

agenda

bimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

3

2015

Anno LVI | n. 3 | Maggio - Giugno 2015
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO

Laudato si'
per un'ecologia integrale

Eminenza carissima...

Gli auguri dell'associazione al nostro arcivescovo

Eminenza carissima,

comincia in genere così ogni lettera, discorso o saluto al proprio vescovo, ma per noi, che abbiamo scelto di servire la Chiesa attraverso l'adesione all'Azione Cattolica, questo saluto non è solo formale. Esprime la vicinanza al nostro Pastore, che è caro al nostro cuore ed è sempre presente nei nostri pensieri e nelle nostre preghiere. Oggi è il suo compleanno e vogliamo farle gli auguri e insieme ringraziarla per il suo ministero qui a Bologna. Da più di dieci anni lei è la nostra guida e ci ha accompagnato nelle vicende liete e in quelle tristi che la nostra città ha vissuto. In tutti questi anni lei ha sempre avuto particolarmente cura delle famiglie e dei giovani, che hanno davanti a loro un futuro spesso gravato da molte preoccupazioni.

Ma il compito della Chiesa e dei suoi pastori è quello di aiutarci a sollevare sempre il capo, verso il cielo, verso il Padre che veglia su di noi e non ci lascia mai soli. Per me lei è stato soprattutto questo, il segno tangibile dell'affetto, della cura, della bontà del nostro Padre celeste. Ha sempre risposto con generosità a chi le chiedeva di essere presente: nelle parrocchie, nei momenti speciali per la vita della città, nelle catechesi ai giovani, nelle feste, nei lutti. Non sempre la salute è stata al suo fianco, eppure, anche nei momenti di maggiore prova, Lei c'era, con la fatica dipinta sul volto, con la sofferenza che trapelava dalla voce, ma sempre al suo posto, sempre con una parola per tutti, un gesto premuroso, un'attenzione speciale per ogni associazione, ogni movimento, ogni realtà della sua Chiesa, ogni persona che le veniva incontro per avere da lei un gesto di benedizione, per affidarsi alla sua preghiera. Il Signore le ha chiesto un impegno grande, forse non sempre gratificante, a volte vissuto nella solitudine, che è propria di chi ha grandi responsabilità e deve fare scelte importanti per la vita di tutti. Siamo grati al Signore per averla donata alla nostra Chiesa bolognese.

Nell'omelia della messa crismale papa Francesco ha parlato della stanchezza dei sacerdoti, che nasce dal grande impegno che il lavoro apostolico comporta e, benedicendo questa stanchezza, dice che sale



come incenso al cielo e va dritta al cuore del Padre e della Vergine Maria.

Mi colpisce sempre vedere l'entusiasmo che suscita in mezzo alla gente la discesa della Madonna di San Luca in città e la grande devozione che tutti nutrono per la nostra mamma celeste. Forse perché il cuore di una madre sa sempre di cosa hanno bisogno i suoi figli e intercede presso il Padre perché suscitati e rinnovati in ognuno di noi i suoi doni. Chiediamo alla Santa Vergine di vegliare sempre su di lei, di ricompensarla per il suo ministero così grande e prezioso, di accompagnarla nei suoi impegni futuri. Auguri eminenza, grazie di cuore, grazie per tutto.

1 giugno 2015

*Donatella Broccoli Conti
presidente diocesano dell'Azione Cattolica*

Per la cura della casa comune

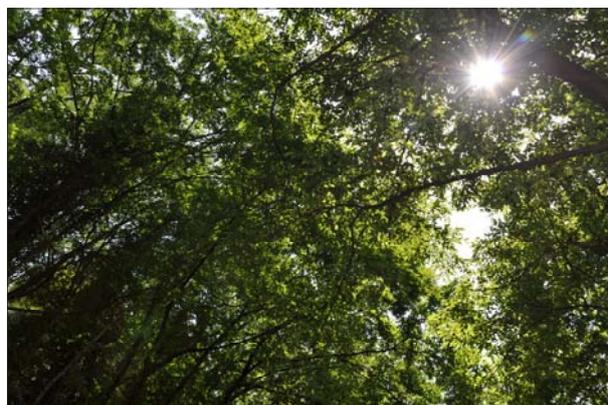
Attenzione all'uomo e all'ambiente nell'enciclica sociale di papa Francesco

Un'enciclica ecologica, ma anche ecumenica, che si occupa della "casa comune" con "la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale" (*Laudato si'*, 13). Insomma, uno sguardo che dalla "nostra oppressa e devastata terra" (2) giunge all'umanità, perché quello che sta accadendo alla nostra casa non è privo di conseguenze per chi la abita, specie i più poveri.

È un grido d'allarme e, al tempo stesso, un gesto d'amore l'enciclica di papa Francesco *Laudato si'*. A lungo attesa, è giunta dopo una "fuga di notizie" (in gergo tecnico, violazione dell'embargo) che l'ha resa nota, di fatto, un paio di giorni prima della presentazione ufficiale, giusto in tempo per scatenare le critiche (francamente sterili) di un certo "conservatorismo" che ai margini della Chiesa sta accompagnando il pontificato bergogliano e, soprattutto, quelle (non disinteressate) di ambienti economico-finanziari poco inclini a una conversione ecologica che si tradurrebbe, inevitabilmente, in guadagni puliti, ma inferiori.

"A ogni persona che abita questo pianeta"

La "lettera enciclica" di Francesco, che si propone di "unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale" (13) invocando "una nuova solidarietà universale" (14), travalica i confini del cattolicesimo: non è una novità, dal momento che la *Paxem in terris* di Giovanni XXIII era rivolta al "mondo cattolico" ma anche "a tutti gli uomini di buona volontà". Ora, "di fronte al deteriora-



mento globale dell'ambiente, voglio rivolgermi a ogni persona che abita questo pianeta", enuncia il Papa (3), parlando di un messaggio che va ad arricchire il magistero sociale della Chiesa, ma che si radica in una linea già seguita dai suoi predecessori: Paolo VI "si riferì alla problematica ecologica, presentandola come una crisi che è 'una conseguenza drammatica' dell'attività incontrollata dell'essere umano" (4); san Giovanni Paolo II "si è occupato di questo tema con un interesse crescente" fin dalla *Redemptor hominis*, e successivamente invitando "a una conversione ecologica globale" (5); Benedetto XVI ha esortato a "correggere i modelli di crescita che sembrano incapaci di garantire il rispetto dell'ambiente" (6).

Definito il percorso all'interno del magistero della Chiesa cattolica, il Papa riconosce che "anche al di fuori della Chiesa cattolica, altre Chiese e Comunità cristiane – come pure altre religioni – hanno sviluppato una profonda preoccupazione e una preziosa riflessione" (7) sull'ambiente, e cita esplicitamente il patriarca ecumenico Bartolomeo (di cui un rappresentante, il metropolita di Pergamo John Zizioulas, era presente il 18 maggio alla presentazione dell'enciclica, nella Sala del sinodo, in Vaticano). Infine, il richiamo a san Francesco d'Assisi, esempio "di un'ecologia integrale", che ha manifestato "un'attenzione particolare verso la creazione di Dio e verso i più poveri e abbandonati" (10).





Che mondo vogliamo trasmettere?

“Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo?” (160). Questo l’interrogativo che sta al cuore dell’enciclica, e che richiama “un’ecologia integrale, che comprenda chiaramente le dimensioni umane e sociali” (137).

Una riflessione che si snoda lungo sei capitoli, partendo da un’analisi della situazione attuale (“Quello che sta accadendo alla nostra casa”, cap. 1), confrontandosi con la Bibbia e la tradizione giudaico-cristiana (“Il Vangelo della creazione”, cap. 2), individuando la radice dei problemi nella tecnocrazia e nel ripiegamento autoreferenziale dell’essere umano su se stesso (“La radice umana della crisi ecologica”, cap. 3). “Un’ecologia integrale” è la proposta dell’enciclica (cap. 4), per la quale il Papa propone di avviare a ogni livello della vita sociale, economica e politica un dialogo onesto, che porti a processi decisionali trasparenti (“Alcune linee di orientamento e d’azione”, cap. 5), per il quale serve una coscienza formata e responsabile (“Educazione e spiritualità ecologica”, cap. 6).

Costante, nel documento, è la denuncia che “il deterioramento dell’ambiente e quello della società colpiscono in modo speciale i più deboli del pianeta” (48) e che “un vero approccio ecologico diventa sempre più un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull’ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri” (49).

Analisi grave, ma realistica

Inquinamento e cambiamenti climatici, la questione dell’acqua, la perdita della biodiversità, ma anche il deterioramento della qualità della vita, l’“inequità” planetaria: l’analisi di Fran-

cesco è grave, ma al contempo realistica. E lo dimostra fin da subito. “L’esposizione agli inquinanti atmosferici produce un ampio spettro di effetti sulla salute, in particolare dei più poveri, e provoca milioni di morti premature” (20), nonché “c’è da considerare anche l’inquinamento prodotto dai rifiuti, compresi quelli pericolosi” (21). Davanti agli occhi si concretizza l’immagine lontana delle *bidonville* così come quella vicina della Terra dei fuochi, o delle migliaia di morti per patologie correlate all’uso dell’amianto. Pure il “preoccupante riscaldamento del sistema climatico” (23) ha conseguenze sull’uomo, dal momento che “molti poveri vivono in luoghi particolarmente colpiti da fenomeni connessi al riscaldamento” e non hanno “risorse che permettano loro di adattarsi agli impatti climatici o di far fronte a situazioni catastrofiche” (25).

Poi l’acqua potabile, “questione di primaria importanza” (28) e al tempo stesso “problema particolarmente serio”, con falde acquifere “minacciate dall’inquinamento che producono alcune attività estrattive, agricole e industriali, soprattutto in Paesi dove mancano una regolamentazione e dei controlli sufficienti” (29). “L’accesso all’acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone”, scrive il Papa ricordando il “grave debito sociale verso i poveri che non hanno accesso all’acqua potabile” e mettendo in guardia da una “tendenza a privatizzare questa risorsa scarsa” che “significa negare a essi il diritto alla vita” (30).

La provenienza latinoamericana di Bergoglio ricorre più volte nelle pagine dell’enciclica, che pare assumere tratti vicini alla teologia della liberazione. Il teologo brasiliano Leonardo Boff, le cui tesi in passato erano state condannate dalla Congregazione per la dottrina della fede, ha dichiarato di sentirsi “totalmente rappresentato” da questo testo, specie quando include nella categoria “povero” anche il pianeta Terra.

Tra gli apporti del continente di provenienza del Papa, vi è indubbiamente la parte dedicata alla perdita della biodiversità, laddove parla di “proposte d’internazionalizzazione dell’Amazzonia, che servono solo agli interessi economici delle multinazionali”, citando il Documento di Aparecida (prodotto nel 2007 al termine della V Conferenza generale dell’episcopato latinoamericano e dei Caraibi).

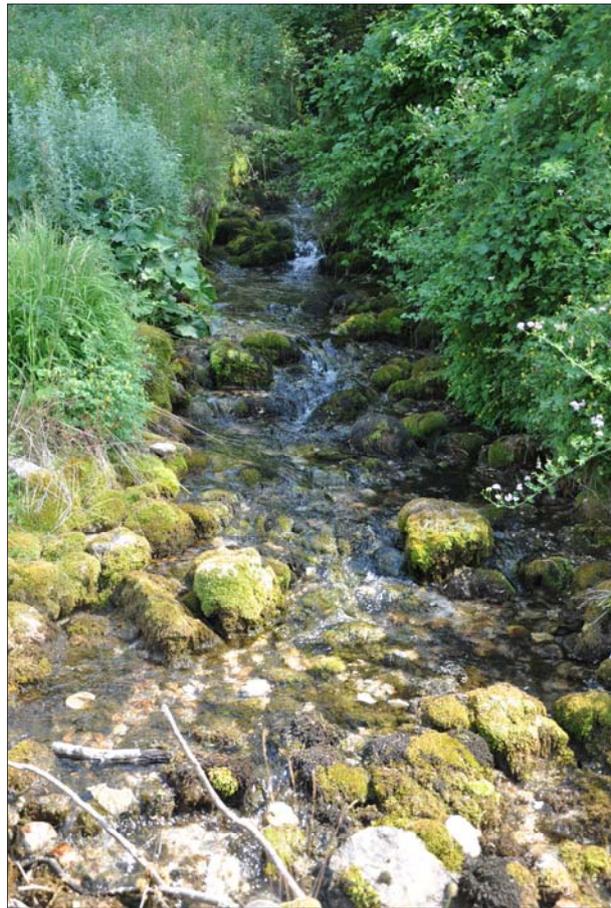
L'analisi di Francesco va pure a indagare le responsabilità della crisi ecologica. Ecco, dunque, che "l'immensa crescita tecnologica non è stata accompagnata da uno sviluppo dell'essere umano per quanto riguarda la responsabilità, i valori e la coscienza" (105), con un "paradigma tecnocratico" che "suppone la menzogna circa la disponibilità infinita dei beni del pianeta" (106).

Per un'ecologia integrale

L'ecologia integrale cui richiama papa Francesco rifugge da quell'ecologismo parziale di talune frange ambientaliste (che difendono "l'integrità dell'ambiente" ma "non applicano questi medesimi principi alla vita umana", 136) e nulla ha a che vedere con il modo con cui taluni "cattolici critici" hanno dipinto l'enciclica (scrive, ad esempio, Antonio Socci su *Liberò* del 17 giugno, anch'egli violando l'embargo, che il Papa avrebbe prodotto "un'enciclica ecologica sulla spazzatura differenziata e la pulizia dei fiumi", tacendo dei cristiani perseguitati e della situazione "drammatica" della Chiesa).

Non c'è alcuna contrapposizione tra uomo e ambiente, anzi. Tra le pagine trovano spazio pure la tratta degli esseri umani, il ricorso ad aborto ed eutanasia. "Non può essere autentico un sentimento d'intima unione con gli altri esseri della natura, se nello stesso tempo nel cuore non c'è tenerezza, compassione e preoccupazione per gli esseri umani. È evidente l'incoerenza di chi lotta contro il traffico di animali a rischio di estinzione, ma rimane del tutto indifferente davanti alla tratta di persone, si disinteressa dei poveri, o è determinato a distruggere un altro essere umano che non gli è gradito" (91). Ancora, "dal momento che tutto è in relazione, non è neppure compatibile la difesa della natura con la giustificazione dell'aborto. Non appare praticabile un cammino educativo per l'accoglienza degli esseri deboli che ci circondano, che a volte sono molesti o importuni, quando non si dà protezione a un embrione umano benché il suo arrivo sia causa di disagi e difficoltà".

Il Papa avverte che nel nostro mondo "tutto è connesso" (138), "non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale" (139). Per un'ecologia ambientale, economica e sociale è impellente un umanesimo che faccia appello "ai diversi saperi, anche quello economico, per



una visione più integrale e integrante" (141).

Nonché serve un'ecologia culturale, "bisogna integrare la storia, la cultura e l'architettura di un determinato luogo, salvaguardandone l'identità originale" (143). L'attenzione va a ciò che ha prodotto l'uomo nei secoli, ma pure a gruppi sociali minacciati da "forme d'intenso sfruttamento e degrado dell'ambiente" (145), invitando a "prestare speciale attenzione alle comunità aborigene" (146).

L'invito finale è "a un dibattito onesto e trasparente, perché le necessità particolari o le ideologie non ledano il bene comune" (188), assieme alla conversione individuale, perché "un cambiamento negli stili di vita potrebbe arrivare a esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale" (206). Citando l'esempio di santa Teresa di Lisieux, "un'ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo" (230). E questo è veramente possibile per tutti.

Francesco Rossi

A scuola di laicità

Ciclo d'incontri, in Seminario, dal 9 ottobre al 13 novembre

"I laici sono semplicemente l'immensa maggioranza del popolo di Dio. Al loro servizio c'è una minoranza: i ministri ordinati. È cresciuta la coscienza dell'identità e della missione del laico nella Chiesa (...). Ma la presa di coscienza di questa responsabilità laicale che nasce dal Battesimo e dalla Confermazione non si manifesta nello stesso modo da tutte le parti. In alcuni casi perché (i laici, ndr) non si sono formati per assumere responsabilità importanti, in altri casi per non aver trovato spazio nelle loro Chiese particolari per poter esprimersi ed agire, a causa di un eccessivo clericalismo che li mantiene al margine delle decisioni. (...) La formazione dei laici e l'evangelizzazione delle categorie professionali e intellettuali rappresentano un'importante sfida pastorale" (*Evangelii Gaudium*, 102).

Sono queste alcune delle parole che papa Francesco ha usato nella sua *Evangelii Gaudium* con riferimento al tema del ruolo e della missione dei laici, rimarcando di come si tratti ancora oggi di una delle sfide ecclesiali più urgenti e decisive.

Venticinque anni dopo Giovanni Paolo II, che in un'altra esortazione apostolica - la *Christifideles Laici* - aveva rilevato che la "splendida teoria sul laicato" del Vaticano II non si era ancora tradotta in una "autentica prassi ecclesiale", il nostro Pontefice avverte come ancora oggi rimanga parecchia strada da fare.

Molti di noi, che da tempo frequentano l'Azione Cattolica, riflettono su come i tempi attuali, e quelli prossimi futuri, richiedano una riscoperta e un'attuazione adeguata all'oggi di quella che fu l'ecclesiologia del Concilio su questo tema; per questo nel programma triennale dell'associazione sono previsti alcuni momenti di formazione sul territorio proprio sulla ministerialità laicale, con un particolare accenno al "carisma" dell'Azione Cattolica.

E quasi per caso le nostre esigenze si sono incontrate con quelle della Scuola diocesana di formazione teologica, che ci ha proposto di trattare questi temi all'interno di uno dei seminari tematici che ogni anno offre, nel suo

programma scolastico, come corredo ai corsi istituzionali.

Da questa felice collaborazione ha preso il via quindi la programmazione di un corso su "Laici e Azione Cattolica", in programma quest'autunno, per sei venerdì consecutivi dal 9 ottobre al 13 novembre, dalle 18.50 alle 20.30, nella sede della Scuola, presso il Seminario arcivescovile.

Il programma, in via di ultimazione, verrà diffuso non appena saranno definiti temi e relatori, fra i quali vi saranno anche esponenti dell'AC diocesana e nazionale, del presente e del recente passato.

L'auspicio, poi, è riproporre il seminario, sebbene in forma più ridotta, in altre zone della diocesi, vicino alle nostre comunità, laddove gruppi di associazioni parrocchiali desiderino svolgerlo.

Mario Boldrini



Un cammino per l'iniziazione cristiana

La proposta associativa per bambini e ragazzi

Nella diocesi di Bologna, come nelle altre diocesi dell'Emilia Romagna, il percorso ACR è presente, ma limitato a un 10% della totalità delle parrocchie in cui c'è l'associazione e viene portato avanti in modi differenti: ci sono comunità in cui tale percorso è stato adottato indistintamente per tutti i bambini e ragazzi, per tutte le fasce d'età o solo per alcune; in altre rappresenta una proposta in più, parallela al catechismo "tradizionale".

Determinanti, per la buona riuscita del percorso, sono la presenza dell'associazione, il sostegno del vescovo e dei parroci, una formazione costante e profonda degli educatori giovani e adulti, la sinergia tra i vari settori e l'ACR nelle associazioni parrocchiali, la presenza di una progettualità condivisa con gli Uffici catechistici. Dove si riscontra fatica è perché l'ACR rimane ai margini, la formazione non è sufficiente e adeguata, c'è difficoltà a entrare nella logica del metodo, nella ciclicità del percorso ACR e aderire consapevolmente all'associazione.

Il cammino formativo dell'ACR fa suoi i catechismi CEI, come testi ufficiali e vincolanti, servendoli con un percorso formativo diversificato per esperienze e metodo, proponendo tre itinerari: catechesi, educazione alla vita liturgica, educazione alla carità-missione. È uno dei possibili percorsi offerti ai sacerdoti e ai catechisti per formare i piccoli alla vita cristiana, per testimoniare e far vedere loro che il Vangelo, Gesù,



ha qualcosa da dire sulla loro vita.

L'ACR ha un metodo "esperienziale" che, partendo dalla vita dei bambini e dei ragazzi, vuole trasmettere questo messaggio evangelico che così si cala concretamente nella loro realtà di relazione, gioco, rapporto con i coetanei e con la famiglia. È un percorso ciclico pensato come progressivo approfondimento delle tematiche in una prospettiva "lunga" di maturazione integrale della persona e di crescita nella fede, che non si può misurare dall'aver "imparato a memoria la lezione", ma dall'aver vissuto e fatto esperienza con i coetanei, la propria famiglia, la comunità ecclesiale. I sacramenti, in quest'ottica, non sono un punto di arrivo, ma una tappa di grazia che accompagna le scelte di vita, di fede e di servizio. Ciò che si riscontra dall'analisi della realtà regionale è che là dove l'ACR ha potuto realizzarsi grazie all'impegno di educatori e parroci, pur mantenendo una posizione secondaria, ha significato un'esperienza positiva, in cui lo scambio generazionale nella corresponsabilità ha dato i suoi frutti.

L'intuizione che l'ACR ha avuto tanto tempo fa, scegliendo una determinata metodologia, è forse ciò che nel rinnovamento della catechesi degli ultimi anni si sta cercando di trovare, ma che esiste già e ha un grande valore che va riscoperto.

Clara Miccoli
delegata regionale ACR

Domenica 17 maggio nella parrocchia di San Giacomo fuori le mura a Bologna si è svolto l'incontro di condivisione e verifica del percorso compiuto da alcune parrocchie che hanno sperimentato il cammino formativo proposto dall'Azione Cattolica dei Ragazzi (ACR). Erano presenti Clara Miccoli della diocesi di Parma e Edoardo Russo della diocesi di Forlì-Cesena, delegati regionali per l'Emilia Romagna del l'ACR. A loro abbiamo chiesto di raccontarci la situazione della catechesi d'iniziazione cristiana con il metodo dell'ACR.

“Si scrive immigrazione, si legge integrazione”

In partenza per il campo estivo a Ispica (Ragusa)

3 agosto 2015, ore 6.20. M.T. è appena uscito dalla sua camera. In silenzio prende con sé zaino, cappello e occhiali da sole e si chiude la porta di casa alle spalle. “Tra mezz’ora si parte... devo sbrigarmi!”, pensa mentre scende frettolosamente le scale. Cornetto veloce al bar, *Gazzetta* dal giornalaio e in poco più di cinque minuti M.T. è seduto sul 27, direzione centro città. C’è poca gente in strada, sono ormai tutti in vacanza. “Tutti tranne lui”, pensa M.T. vedendo l’amico salire alla fermata. “Beh, anche tu sei in partenza?”. “Sì, vado qualche giorno a Riccione con alcuni amici”. M.T. sorridendo con aria sorniona risponde: “Io sono diretto a Ispica, in provincia di Ragusa, un piccolo paese a pochi chilometri dal mare. Partiamo per il Campo giovani di AC!”. “Il Campo giovani?”, chiede sorpreso l’amico; “quest’anno fate solo un campo? Siete



proprio ridotti male!”. “Ma dai, non dire così! Poche cose ma fatte bene, questo è lo spirito che ci ha portato a pensarne prima di tutto uno. Poi chissà che l’anno prossimo non se ne pensi un altro e che i campi la prossima estate diventino due!”.

“Capisco”, risponde l’amico, “ma come mai proprio a Ispica per un campo? La Sicilia è piena di luoghi bellissimi, coste meravigliose e paesi che profumano di storia: un luogo perfetto per una vera vacanza, non per un campo!”. “In 8 giorni avremo tempo di fare anche i ‘turisti’ approfittando del bel luogo in cui siamo, ma il motivo per cui andiamo fin là è diverso. Ultimamente i nostri giornali si riempiono d’infelici notizie riguardo al tema dell’immigrazione. Tantissime persone fuggono dalla loro terra alla ricerca di un posto migliore in cui vivere e la terra più prossima a loro è proprio la Sicilia, la porta della loro speranza”.

“Ah, quindi un campo di servizio!” risponde l’amico che, nonostante l’orario, si dimostra attratto dal racconto di M.T. “Immagino che andrete nei centri di prima accoglienza a dare una mano”. “Ecco no, ti sbagli”, continua M.T., “andiamo in Sicilia per comprendere meglio cosa s’intende per ‘immigrazione’. Ci sentiamo molto ignoranti e desideriamo conoscere le vicende di queste persone che arrivano in Italia, il



perché di questo folle gesto di attraversare il mare rischiando la vita, quali difficoltà incontrano i siciliani e in generale gli italiani che vivono l'impatto con questa realtà”.

M.T. è stupito, non riesce a capire come mai, nonostante siano ormai le 7 del mattino, il suo amico sia così interessato. Pertanto continua soddisfatto la sua spiegazione. “Si scrive immigrazione, si legge integrazione”, questo è il titolo che abbiamo dato al campo. Non desideriamo infatti fermarci al fenomeno dell'immigrazione, ma l'obiettivo è anche quello di vivere e interrogarci sul concetto d'integrazione. Siamo sempre più circondati da gente diversa da noi per cultura, lingua o religione, lo vedi bene anche qui a Bologna. Tutto ciò non ci lascia indifferenti”.

“Finalmente dei giovani che s'interrogano! Ultimamente mi sembrano diventati una razza ormai in via di estinzione”. I due vengono improvvisamente interrotti da un'anziana signora che, seduta nel posto dietro, ha evidentemente seguito (con attenzione) tutta la conversazione dei due amici. Il bus nel frattempo si è riempito di gente essendo ormai giunti in prossimità del centro. M.T. è un po' imbarazzato e non sa cosa dire. Per fortuna la signora riprende a parlare: “Oggi pensano di sapere già tutto, sono contenta che partiate per un posto per conoscere qualcosa”. La signora si alza in fretta per prenotare la fermata e avviandosi verso l'uscita dà una pacca sulla spalla a M.T. “Buon viaggio cari ragazzi!”, dice mentre scende a fatica dal bus con due sporte della spesa inspiegabilmente già piene alle 7 del mattino. I due amici si guardano stupiti ma contenti di quell'incontro fuori dal comune e, ridendoci su, continuano: “Quindi, dall'immigrazione all'integrazione. Beh, caro M.T., avete proprio avuto un'idea originale e molto attuale.



Adesso devo salutarti, vedi quel gruppo di ragazzi laggiù, sono quelli con cui parto per il mare. Buon campo caro amico!”. “Buona vacanza e te!”, risponde M.T. abbracciandolo. “Toglimi però una curiosità” dice l'amico appena sceso dall'autobus voltandosi indietro. “Non dirmi che tornerete dalla Sicilia senza aver fatto almeno il bagno in mare!”. M.T. sorride e per rispondergli fa un passo verso la porta del bus che, però, all'improvviso si chiude. “Rimarrai col dubbio, caro mio”, pensa M.T. mentre apre lo zaino, facendosi spazio tra la Bibbia, il telo da mare e il costume per cercare il biglietto del treno.

*Stefano Baldecchi
e Noemi Mattioli*



Ispica - panorama

“Sono io, non temete”

Gesù, morto, ma ora vivo e presente in mezzo a noi,
è il centro della nostra fede

Scrivo queste righe nei giorni in cui la liturgia, che manifesta e celebra la fede della Chiesa, ci offre la bellissima pagina del Libro degli Atti al capitolo 25: Paolo è prigioniero, viene accusato dai Giudei davanti al governatore Festo e, avvalendosi della propria cittadinanza romana, si appella a Cesare. È significativo il resoconto di Festo: “Quelli che lo incolpavano gli si misero attorno, ma non portarono alcuna accusa di quei crimini che io immaginavo; avevano con lui alcune questioni relative alla loro religione e a un certo Gesù, morto, che Paolo sosteneva essere vivo”.

In poche battute è chiarito il contenzioso ed è messo a fuoco il contenuto della fede e della speranza di Paolo, che è lo stesso della nostra fede e speranza, cioè Gesù, morto, ma ora vivo e presente in mezzo a noi.

Negli scritti dell’Apostolo è ribadita con forza la centralità di Gesù Cristo, vero uomo e vero Dio, e la sua necessità per la salvezza di tutti: basti pensare agli Inni delle tre grandi lettere, Efesini, Filippesi e Colossesi. La gelosia del Dio d’Israele, che si rivelava come Unico Dio, risplende ora nel Verbo Incarnato: “Io sono la Via, la Verità, la Vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me” (Gv 14,6). Questa necessaria centralità si evidenzia ogni volta che il Signore Gesù si rivela agli apostoli: “Sono io, non temete!” (Mc 6,50), facendo in qualche modo risuonare la rivelazione



del Dio d’Israele “Io sono colui che sono”.

Gesù, infatti, non si è mai presentato come un *optional* o un’ipotesi, neppure come una delle possibili vie per giungere alla salvezza: “Senza di me non potete far nulla”, dice ai discepoli nel grande discorso prima della Passione (Gv 15,8). E così è stato accolto e vissuto nella fede della Chiesa che, dal giorno di Pasqua, lo ha professato e annunciato a tutti come unico Salvatore: “In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati” (At 4,12).

Lasciamo al magistero della Chiesa definire, sulla base di questo dato rivelato, i margini del dialogo con le altre religioni: sappiamo che non è questione facile e che sempre e comunque deve essere tutelata la sostanza della nostra fede, che è appunto Gesù Cristo.

A noi è chiesto di centrare e costruire la nostra vita sul Signore Risorto, conoscere Lui, amare Lui. E anche è chiesto di annunciare Lui, a tutti. Le tante iniziative estive e soprattutto i campi, diocesani e parrocchiali, possono essere un’occasione meravigliosa di uscita, d’incontro, di annuncio del Vangelo. È lo scopo stesso della Chiesa e, in essa, dell’Azione Cattolica.

*don Roberto Macciantelli
assistente diocesano unitario*

Dimora di Dio

Il 31 maggio il card. Caffarra ha celebrato la dedizione della nuova chiesa parrocchiale del Corpus Domini

È stata veramente una grande festa la solenne liturgia della dedizione che si è svolta domenica 31 maggio nella chiesa parrocchiale del Corpus Domini a Bologna.

La dedizione di una chiesa e del suo altare è una delle celebrazioni più ricche di segni che la liturgia cattolica conosca. La celebrazione è stata presieduta dal nostro arcivescovo, cardinale Carlo Caffarra, e ha visto la partecipazione di numerosissimi fedeli, che hanno potuto godere della ricchezza di tutti i segni che hanno scaldato i cuori di tutti i presenti.

Tra i più significativi ricordiamo l'aspersione con l'acqua benedetta, le litanie dei santi, l'unzione dell'altare e delle pareti della chiesa con il sacro Crisma, l'incensazione dell'altare con un grande braciere dal quale si elevava il profumo d'incenso, l'incensazione del popolo di Dio e l'illuminazione della chiesa, con l'accensione di tutte le luci e dei lumi che sono stati posizionati in corrispondenza di 12 croci poste nelle colonne oggetto dell'unzione.

La dedizione fa sì che ora questo tempio sia presenza viva di Dio, come ci ha ricordato l'arcivescovo nell'omelia. Questo altare è segno del sacrificio di Cristo per la remissione dei peccati, per la vita eterna e quindi per la salvezza del mondo, che proprio dall'altare si espande, come il profumo del Crisma con il quale è stato unto.

La durata della liturgia in queste occasioni non è mai breve, ma tutti coloro che hanno partecipato sono rimasti sorpresi dalla sensazione di velocità con cui il tempo è trascorso, grazie alla bellezza dei segni e alla preparazione che tutta la comunità parrocchiale ha fatto nel corso di questo anno pastorale.

Ciascun segno, infatti, è stato presentato ai fedeli con gesti e catechesi specifiche nel corso di tutte le Messe delle prime due domeniche di ogni mese.

Ciò ha consentito a tutti una partecipazione consapevole e ha permesso di gustare ogni singolo momento con fede e attenzione.

Le due corali della parrocchia hanno animato la celebrazione con canti tradizionali e moderni. Ogni canto accompagnava e sottolineava il senso di ciò che si attuava nei gesti, sul presbiterio o tra l'assemblea, è ciò ha contribuito al raccoglimento e alla preghiera.

Il parroco, mons. Aldo Calanchi, ha ringraziato il card. Caffarra per la sua presenza. Al termine della celebrazione non poteva mancare quella commozione tipica della consapevolezza di aver portato a compimento e vissuto un evento che segna la storia di un edificio e di una comunità, che è una cellula della Chiesa universale.



L'interno della chiesa del Corpus Domini

La giornata si è conclusa con uno splendido concerto del Piccolo Coro dell'Antoniano e con un banchetto eccezionale.

Da ora e per sempre, ogni anno che verrà, al Corpus Domini si ricorderà il 31 maggio come solennità liturgica per questa chiesa e chi vi si troverà per celebrarla ringrazierà Dio per questo luogo santo, casa della Sua presenza tra le case degli uomini, segno della Sua vicinanza a ciascuno in ogni istante della vita.

Eros Stivani
diacono

Grazie!

Nato a Firenze il 20 maggio 1983, si trasferì con la famiglia a Montefredente, sul nostro Appennino. Maturata la vocazione sacerdotale nella realtà parrocchiale e nel seminario di Bologna, don Marco fu ordinato presbitero nel settembre del 2009. Ha svolto il suo ministero sacerdotale breve ma fecondo come cappellano a Molinella e amministratore parrocchiale nei paesi vicini di San Martino in Argine e Selva Malvezzi. Assistente per i gruppi scout e i campi della nostra associazione, padre spirituale per tanti giovani, amico di paese con il cuore generoso e aperto ad ogni incontro. Nella notte di domenica 3 maggio, mentre tornava in parrocchia, il Signore l'ha chiamato a sé... potando un tralcio davvero fecondo della nostra Chiesa bolognese perché portasse ancora più frutto, lasciando dolore, nostalgia e speranza nella Resurrezione.

Grazie, amico, per la simpatia e l'entusiasmo con cui hai condito ogni momento di condivisione e confronto. Grazie, padre, per la generosità, la pazienza e l'affetto con cui hai preso per mano e accompagnato tanti di noi. Grazie, fratello nella fede, per la strada percorsa insieme, la saggezza e l'umorismo con cui l'hai rallegrato. Tutti avremmo voluto essere al tuo fianco quella triste ultima notte, a tenerti sveglio, a dirti il nostro grazie e il nostro bisogno. Rimani nei nostri cuori, con le parole che ci hai donato, i sorrisi e le battute condivise, la disponibilità e semplicità nello spezzare il pane della Parola, che ci nutre, consola e salva.

Sei stato vicino a noi veramente poco tempo, don, ma hai fatto veramente tanto. E io ti ringrazio. Credo che se oggi io sono così, è anche merito tuo. Grazie davvero. Mi hai insegnato l'amore incondizionato e spero di riuscire a trasmettere il tuo insegnamento alle persone che incontrerò nella mia vita, ma soprattutto ai ragazzi di cui sono educatore, esperienza davvero bellissima che tu mi hai fatto scoprire.

“Non rattristatevi per avermi perso, ma rallegratevi per avermi avuto”. S. Agostino

Un compagno di viaggio, di asinate, di discorsi seri, di fatiche e di speranze, un amico, ora un precursore: ci vediamo nella Liturgia del Cielo, Marco!!!

“E ora tocca a voi battervi, gioventù del mondo, siate intransigenti sul dovere di amare.

Ridete di coloro che vi parleranno di prudenza, di convenienza, che vi parleranno di mantenere il giusto equilibrio.

La più grande disgrazia che vi possa capitare è di non essere utili a nessuno e che la vostra vita non serva a nulla”.

Ciao donMa... riposati un po', anche se so che continuerai a lavorare per noi da lassù... buon viaggio!!!

A San Martino suonano le campane... sono le 17.20 di giovedì 7 maggio... non è nessuna ricorrenza particolare, ma oggi, ora, un nostro amico torna a casa per salutarci, anzi per permetterci di salutarlo... e le campane lo accolgono e lo salutano.

Ma se dobbiamo avere il “cuore colmo, zeppo, zuppa di felicità” le campane suonano a festa! perché “chi perde un amico...usi il tesoro!”.

Buona strada don Don Marco Aldrovandi !

Sei e sarai sempre il migliore.

Non è un addio questo ma un semplice arrivederci.

Difficile capire certi disegni... DonMa da lassù veglia sui tuoi fratelli di Ministero, perché tra le mille fatiche sappiano sempre dare un senso alla loro missione... grazie dell'esempio che ci hai dato!

Mi piace immaginarti lì, appollaiato su una bella nuvolona a leggere tutti i post di chi ti voleva bene... e secondo me ci stai anche dicendo "oh ma non avete niente di meglio da fare? dai dai basta piangere, andate a vivere un po'!!" Per fortuna in noi hai seminato bene e semi come speranza e amore sono difficili da distruggere: solo sorrisi allora per te, perché tu avresti voluto così!

Don Marco Aldrovandi... E adesso chi mi farà le domande durante le omelie? Mi mancherai tantissimo ma nel mio cuore ci sarai sempre. Ciao DonMa

Caro amico Don Marco Aldrovandi ti ricordo così col tuo faccione sorridente da Majinbu e le belle parole che ci siamo scambiati e che hanno accompagnato il nostro percorso e le nostre scelte.

La tua vita non è stata vana ed è motivo di risurrezione per tutti noi!

Amaci anche adesso più di prima!

DonMa... non hai più mani... hai soltanto le nostre mani per compiere il tuo lavoro oggi; non hai più piedi... hai soltanto i nostri piedi per guidare gli uomini sui tuoi sentieri; non hai più le labbra... ma hai le nostre labbra... e le nostre labbra racconteranno sempre di Te... scusaci, Don, ti abbiamo fatto lavorare e stancare troppo...

*Noi ti ricordiamo così, un inno alla Vita!
E per citarti "ciao vecchia ciabatta"...*

**Un piccolissimo pensiero, come il granello di senapa, per dirti grazie e pregare insieme il Signore perché faccia della nostra vita un albero dove gli altri possano trovare riposo!
Così Don Marco ci salutavi e ci ringraziavi per il tempo, le chiacchiere e i momenti passati insieme...
Così ti saluto... con un abbraccio e un arrivederci!! Ciao Don**

Sei sempre stato un tornado di Gioia, una montagna di Amore, mi mancherai tantissimo!!!

"mistero della fede"

Spesso è proprio un mistero questa fede; continuare a credere in quello che stanotte ha strappato alla vita un vero gioiello è difficile. Ci sono tante domande ma la risposta sono certa che tu Don Marco Aldrovandi me l'avresti saputa dare. E quindi io mi fido e ti dico CIAO certa che da lassù avrai un occhio di riguardo per tutte le persone che hanno avuto l'onore di conoscerti. GRAZIE per tutto quello che mi hai regalato.

Stamattina queste parole risuonano davvero dure!

"ogni tralcio che porta frutto, lo porta perché porti più frutto."

Da lassù asciugate le nostre lacrime mio caro Don Marco Aldrovandi

Il disegno di nostro Signore è a noi imper-scrutabile. Oggi Don Marco torni alla casa del Padre, anzitempo. Il cuore piange, ma è pieno di ciò che hai seminato. I tuoi sorrisi, le tue parole, la tua presenza. Ora sarà nostro compito fare crescere quei semi. Grazie per questo tratto di strada percorsa insieme, grazie per la tua testimonianza. Sarai con noi nei nostri passi.

Le persone come lui non muoiono per sempre, solo si allontanano. Lo sentiremo sempre nel nostro cuore.

**"L'amore tutto mi ha chiarito,
l'amore tutto mi ha risolto,
per questo venero l'Amore,
ovunque esso dimori".**

(Poesie, K. Wojtyla)

UNITI TUTTI CON TE!

Don Marco Aldrovandi un Abbraccio fin "lassù" tra gli Angeli dove ora tu sei!!! Aiutaci a sorridere sempre come facevi tu!!! ... MARCONEEEEEEEE ovunque sei stato hai lasciato un ricordo bellissimo e solare di te!!!! Grazie di tutto Marconeeeeee ... per sempre grazie davvero ...

Creatività pastorale, sguardo, discernimento

Una rilettura dell'*Instrumentum laboris*, in preparazione alla prossima assemblea sinodale (Vaticano, 4-25 ottobre 2015)

Una Chiesa che si fa prossima e ascolta; riflette e s'interroga; sostiene e incoraggia... Una Chiesa che fa proprie, con affettuosa condivisione – come insegna il Concilio Vaticano II –, le gioie e le speranze, i dolori e le angosce della famiglia... L'*Instrumentum Laboris* in preparazione alla prossima assemblea sinodale (Vaticano, 4-25 ottobre 2015) consegna l'immagine di una realtà viva e differenziata, non in lotta al suo interno, ma in ascolto delle istanze del mondo – nel caso specifico sulla famiglia – pronta a rispondere con il Vangelo. Sia ben chiaro: stiamo parlando di uno strumento di lavoro e non di un documento conclusivo in cui vengono definite le questioni dibattute. Questa non è una semplice sottigliezza semantica, ma è il punto di partenza con cui accostarsi al testo che farà da piattaforma alla discussione nel Sinodo di ottobre.

L'*Instrumentum Laboris* raccoglie il documento conclusivo dell'assise straordinaria dell'autunno 2014, integrato dalla consultazione avvenuta nel mondo (attraverso il questionario) per approfondire – e così proseguire – il cammino sinodale. Riflette, dunque, in modo affidabile la percezione e le attese della Chiesa in-



tera sul tema cruciale della famiglia. Da qui la sua importanza: è esso stesso espressione di quella sinodalità tanto cara, insieme alla collegialità, a papa Francesco. Quello attuale, allora, non è un passaggio "qualunque". Il vescovo di Roma ha chiamato i vescovi per due Sinodi, tra ottobre 2014 e 2015, non come tempi isolati, bensì all'interno di una rinnovata vita sinodale della Chiesa. L'*Instrumentum* è, pertanto, una sintesi del percorso fatto collegialmente, "frutto – viene spiegato nella conclusione – del cammino intersinodale scaturito dalla creatività pastorale del Papa".

Una prima chiave di lettura del testo sta proprio nella *creatività pastorale*: i temi delle due assemblee – "Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione" (ottobre 2014) e "La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo" (ottobre 2015) – scandiscono un cammino segnato da tre momenti intimamente connessi: l'ascolto delle *sfide* sulla famiglia, il discernimento della sua *vocazione*, la *riflessione* sulla sua *missione*. Senza *creatività* non si sarebbe giunti a tutto ciò. Lo scenario tracciato è incoraggiante perché creativo, ovvero donato dallo Spirito Santo. "Il Sinodo – ha più volte affermato Francesco – non è un parlamento (...), è uno spazio protetto affinché lo Spirito possa operare". Se non si tiene conto di questa premessa



fondamentale, il rischio è ridurre il processo in corso a letture parziali e ideologiche. I problemi elencati nel documento, i diversi punti di vista, le proposte offerte e le ipotesi dicono, in modo esplicito, la volontà di affrontare concretamente le difficoltà vissute dalle famiglie, specialmente quelle più in difficoltà. La *creatività* allarga lo sguardo e apre l'orizzonte, facendo emergere con maggior ampiezza le sfide contemporanee che sollecitano i vescovi e il popolo di Dio. Nessuna meraviglia, allora, se la Chiesa intende prendersi cura, con particolare premura e attenzione, di chi si trova in situazioni difficili e cariche di sofferenza. Parlare di vescovi che "bocciano le nozze gay, ma aprono a omosex e divorziati" è riduttivo ed errato. È questione di *sguardo* che incontra la realtà. Ed è questa una seconda chiave di lettura che emerge dall'*Instrumentum*, dove – grazie anche al ventaglio di temi affrontati – è possibile constatare un'analisi più serena e condivisa rispetto a quanto qualcuno registrava come voci preoccupate ma che, in definitiva, erano approcci diversi. Tutto ciò si può riassumere in una parola – *sguardo*, appunto – che appartiene al lessico di Bergoglio. Oltretutto, nella spiritualità ignaziana la trasformazione dello *sguardo* è molto importante e il verbo "mirar" (guardare) è uno dei più presenti negli "Esercizi spirituali" con grande ricchezza di significati: osservare, discernere, contemplare e anche prendersi cura... Con misericordia! Che non significa buonismo, anzi, tutt'altro: è qualcosa di estremamente impegnativo. La misericordia, infatti, si legge nel documento (n. 68), "è verità rivelata" ed "è

strettamente legata con le fondamentali verità della fede – l'incarnazione, la morte e risurrezione del Signore – e senza di esse cadrebbe nel nulla". Il volto del "depositum fidei" (patrimonio di tutte le verità) non è rigido o funereo, ma estremamente gioioso e misericordioso. Per questo, la Santa Madre Chiesa si rende prossima e si fa compagna nelle situazioni difficili. Lo *sguardo* misericordioso fa "accogliere e integrare". E ciò, ha sottolineato il cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei vescovi, "significa stare vicino alle persone rispettando la loro situazione, indicando la via del Vangelo e offrendo nuova speranza. Questo è il vero senso dell'apertura".

C'è, infine, una terza chiave di lettura per comprendere l'impostazione dell'*Instrumentum* e che, in definitiva, è la sintesi di tutto il percorso sinodale: il *discernimento* come metodo di lettura della storia e di progettazione pastorale. Il discernimento, sintetizzava papa Francesco nell'intervista a "La Civiltà Cattolica", "si realizza sempre alla presenza del Signore, guardando i segni, ascoltando le cose che accadono, il sentire della gente, specialmente i poveri". Insomma, *discernere* è un'esigenza reale della comunità cristiana nella sua multiforme presenza nella società. *Discernere*, però, non per dividere, ma per unire ed edificare sempre più una Chiesa madre, che non ha paura di mangiare con il figlio peccatore, che vede i problemi e che aiuta a guardarli nella luce del Vangelo.

Vincenzo Corrado
 Agenzia Sir



Tra cooperazione e autoimprenditorialità

In epoca di crisi, ecco due strade possibili per le nuove generazioni

Cooperazione e autoimprenditorialità. Sono due strade per "crearsi il lavoro", specialmente se si è giovani. A questo è stato dedicato, lo scorso maggio nell'aula magna della chiesa universitaria di San Sigismondo, a Bologna, un incontro promosso dalla FUCI (Federazione universitaria cattolica italiana) e dal MLAC (Movimento lavoratori di Azione Cattolica), con la finalità di prospettare ai giovani modalità alternative di approccio al lavoro.

Alla presenza di Matteo Manzoni (Confcooperative Bologna) e Loris Cristofori (associazione "Fare Lavoro"), la riflessione è stata sviluppata attraverso frequenti passaggi da esempi concreti di autoimprenditorialità ad aspetti più teorici quali l'etica, l'impatto sulla società e le istituzioni. L'esperienza più pratica viene dall'associazione "Fare Lavoro", che mette al centro le idee dei giovani spinta dal desiderio di solidarietà verso chi subisce gli effetti di un momento di congiuntura economica sfavorevole. Un progetto nato dal desiderio di alcuni soci di portare in Italia l'esperienza del microcredito, ovvero il prestito di modesti capitali a soggetti sprovvisti di garanzie per accedere a finanziamenti bancari, al quale si affianca il servizio di consulenza per portare avanti idee imprenditoriali valide.

Matteo Manzoni, d'altro canto, ha approfondito la conoscenza della realtà della cooperazione partendo dalla sua esperienza: all'interno di Confcooperative si occupa, infatti, dell'assistenza e del sostegno a gruppi e individui interessati a far partire un'attività cooperativa.

La cooperativa come forma aziendale alternativa e l'autoimprenditorialità dei giovani sono, dunque, stati i temi principali. Ciò che per le generazioni già avviate nel mondo del lavoro è dato per scontato, non lo è per gli studenti. Si è dunque colta l'occasione per partire dai basilari delle cooperative con i loro vantaggi e peculiarità. In particolare sono stati evidenziati: lo scopo

proprio delle cooperative, che consiste nel migliorare le condizioni dei soci; la struttura democratica che permette a ogni socio di apportare un contributo proprio quando vengono prese decisioni aziendali; la dimensione di collaborazione che punta a superare le difficoltà dei singoli soci.

Nelle ultime generazioni si è andata perdendo una delle risorse necessarie al benessere, ovvero l'autoimprenditorialità. In un momento di contrazione del mercato del lavoro è necessario invertire la mentalità comune tra gli studenti, che mira al lavoro dipendente. L'esperienza portata dai due relatori ci mostra la via alternativa in maniera concreta. Loris Cristofori ha portato, dimostrandoli con esempi, dei consigli pratici per il lancio di nuove attività; uno di questi è la panetteria per vegetariani che ha ottenuto i finanziamenti soltanto grazie alla sua idea originale.

Pietro Canelli





La bellezza del credere

La lettera dell'arcivescovo e dei delegati per invitare le comunità ecclesiali e i singoli fedeli al cammino di preparazione al Convegno ecclesiale nazionale (Firenze, 9-13 novembre 2015)

Una lettera per "rendere partecipi le comunità ecclesiali e i singoli fedeli al cammino di preparazione" verso il 5° Convegno ecclesiale nazionale, che si terrà a Firenze dal 9 al 13 novembre. La firmano l'arcivescovo di Bologna, card. Carlo Caffarra, e i delegati diocesani che parteciperanno all'appuntamento fiorentino: Giuseppe Bacchi Reggiani, Ilaria Balboni, Elena Bencivenni, Silvia Cocchi, Elena Fracassetti, Giacomo Liporesi, Mario Marchi, Monica Martignoni e don Roberto Mastacchi.

La Chiesa italiana s'incontra a Firenze, scrivono i delegati, "per poter comprendere meglio quale cammino ha svolto fino ad oggi e poter tracciare un percorso dentro il quale l'annuncio evangelico possa, con tutta la sua forza, raggiungere ogni persona presente in Italia. Per compiere questo essa guarda e ascolta Cristo come vero Maestro di umanità, capace anche oggi di donare a uomini e donne la pienezza di ciò che sono. Pertanto il titolo significativo scelto dalla Conferenza episcopale italiana, 'In Gesù Cristo il nuovo umanesimo', indica quanto oggi vi sia bisogno di una stretta unione tra l'annuncio evangelico e la ri-

scoperta antropologica del valore della fede cristiana per lo sviluppo integrale di ognuno".

"Tale evento – precisano – vuole anche sottolineare l'importanza di numerose iniziative e realtà diocesane, religiose e di aggregazioni ecclesiali che ogni giorno cercano, come discepoli di Gesù Cristo, di portare nella vita degli uomini la bellezza del credere". I delegati ricordano, in proposito, le "cinque vie per riscoprire in pienezza la grandezza dell'uomo, la sua dignità e la sua responsabilità all'interno del creato e nella storia" proposte nella *Traccia* in preparazione al Convegno: uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare.

In preparazione al Convegno, vescovo e delegati invitano quindi a visitare il sito www.firenze2015.it e scrivere considerazioni, suggerimenti o altro all'e-mail delegazionediocesana.bo@gmail.com, oppure all'indirizzo postale "Delegazione Diocesana Firenze 2015, via Altabella 6, 40126 Bologna".

I delegati diocesani sono inoltre disponibili a incontrare le realtà che volessero approfondire i contenuti del Convegno e partecipare attivamente al cammino verso Firenze.

L'economia secondo papa Francesco

Giornata di studio con mons. Mario Toso, a Faenza il 27 giugno

“L'economia secondo papa Francesco” è stato il tema della giornata di studio promossa dal Movimento Lavoratori di Azione Cattolica (MLAC), che si è tenuta sabato 27 giugno a Faenza. Relatore mons. Mario Toso, vescovo di Faenza e già segretario del Pontificio consiglio giustizia e pace.

Il vescovo ha ripercorso i recenti pronunciamenti del magistero facendo rilevare come i principi guida della Dottrina sociale siano stati applicati a un'analisi della realtà sociale ed economica attuale – quella che papa Francesco definisce “economia che uccide” – per indicare strade nuove. In particolare sono stati rimarcati gli effetti negativi di quella che può definirsi una dittatura della finanza, delle disegualianze sociali sempre più forti e dell'esclusione di un approccio etico alla attività economica, ricordando come questi temi fossero già ben presenti nel pensiero di Sturzo e nel magistero di Pio XI, a fronte della crisi del 1929.

La disegualianza e lo strapotere della finanza, ha notato il presule, minano alla base il meccanismo democratico ridotto a pura formalità che nega ogni sostanza alla democrazia.

A seguito di alcuni interventi, mons. Toso ha richiamato come spesso i cattolici in politica abbiano sopravvalutato la propria capacità di mediazione all'interno dei vari schieramenti,



Mons. Mario Toso

dimenticando che le regole base della democrazia passano anche attraverso la raccolta diretta di consensi e rimarcando che la collaborazione tra diverse culture non può abdicare nel difendere strenuamente la vita umana a fronte di una pervasiva “cultura dello scarto”. Questo tema e la inscindibilità di tutti gli elementi della vita della “casa comune”, nei suoi aspetti ambientali, antropologici, civili e sociali, sono stati identificati come l'essenza del messaggio dell'enciclica *Laudato si'*.

Infine è stata auspicata una rinascita dell'attività dei cattolici nel sociale, anche attraverso la realizzazione di strumenti di attività economica etici e solidali, nel solco di filoni di pensiero come l'economia di comunione e quella civile.

Alessandro Canelli
MLAC Bologna

Come cambia una città

Anche Bologna ospitò un'esposizione universale: correva l'anno 1888

Il XIX fu il secolo delle grandi esposizioni universali, strumento di divulgazione d'idee e scoperte e luogo d'incontro a livello internazionale. Per le città ospitanti, le esposizioni furono sinonimo di stimolo al progresso economico e sociale e di ammodernamento delle infrastrutture cittadine.

La prima esposizione universale fu organizzata presso il Crystal Palace di Londra nel 1851. In Italia, si ebbero esposizioni a Roma nel 1874 e 1887, a Milano nel 1881 e a Torino nel 1870 e 1884.

Anche la città di Bologna non volle mancare l'appuntamento con una grande esposizione internazionale, guidata dalla volontà di uscire dalla "gabbia" del provincialismo e promuovere lo sviluppo della città.

L'esposizione di Bologna fu organizzata nel 1888 presso il "passeggio Regina Margherita", ora conosciuto dai bolognesi con il nome di "Giardini Margherita".

L'Expo venne suddivisa in tre sezioni: esposizione emiliana di agricoltura e industria, mostra internazionale di musica, esposizione nazionale di belle arti.

In particolare, la mostra internazionale fu la prima nella storia delle esposizioni universali a essere dedicata esclusivamente alla musica. Per tale motivo, il comitato organizzatore decise di nominare come presidente d'onore della manifestazione un compositore emiliano di fama mondiale: Giuseppe Verdi.

Data l'occasione irripetibile di entrare alla ribalta sulla scena internazionale, Bologna venne "tirata a lucido". Presso il passeggio Regina Margherita, su progetto dell'architetto bolognese Filippo Buriani, furono costruiti i maestosi



padiglioni dell'agricoltura, dell'industria e della musica, a cui se ne aggiunsero altri di piccole dimensioni: il rifugio del Club alpino italiano, lo chalet per l'apicoltura, il padiglione della Croce Rossa e numerose serre in vetro e ferro, tanto in voga in quegli anni. A questi, vennero affiancati edifici dedicati allo svago e all'intrattenimento, come ristoranti, *café* e chioschi. Dalla Finlandia vennero fatte arrivare delle grandi montagne russe e grazie a un pallone aerostatico i visitatori potevano ammirare l'esposizione dall'alto.

Inoltre, fu commissionato a Diego Sarti e a Massimiliano Putti l'apparato decorativo di statue e fontane degli spazi della manifestazione e dell'ingresso principale, situato presso Porta Santo Stefano.

Il padiglione delle belle arti, invece, fu allestito presso la villa di San Michele in Bosco, collegata al passeggio Regina Margherita da un tram a vapore e una funicolare, costruita per l'occasione.

Anna Tulliach



Per maggiori informazioni: *Expo Bologna 1881. L'esposizione emiliana nei documenti delle collezioni d'arte e di storia della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna*, a cura di Basevi B. e Nottoli M., Quaderni della Biblioteca di San Giorgio in Poggiale, n. 1, Bononia University Press, 2015.

Uomo forte e coraggioso

La libera professione, la politica, l'esperienza di cattolico praticante: i tre aspetti che hanno caratterizzato la vita di Giuseppe Coccolini

Il 24 maggio scorso è morto Giuseppe Coccolini, aveva compiuto 94 anni nel mese di aprile. Una vita lunga e movimentata di un uomo coraggioso e forte, con una fede salda.

Giuseppe era il settimo di undici figli – che sarebbero stati sedici con i cinque vittime dell'epidemia di "spagnola" – nati in una famiglia di origine contadina che subì gli effetti negativi della crisi economica del 1929: qui Giuseppe fa l'esperienza di una vita difficile in cui si deve conciliare la vita scolastica con le esperienze di lavoro nel negozio di alimentari che la famiglia ha aperto in via Fondazza. Una carriera scolastica che, nonostante le difficoltà, viene assicurata a tutti i figli, tanto da consentire a due di loro di vivere l'esperienza religiosa di missionari in Brasile e a una di rispondere alla vocazione monacale.

Giuseppe dalle magistrali passa al liceo scientifico e, quindi, dopo un inizio di vita militare nell'aviazione, all'Università per la laurea in ingegneria. Della sua esperienza di vita, Giuseppe dice che è stata caratterizzata da tre aspetti: la libera professione, il servizio di consigliere comunale e l'esperienza di cattolico praticante. Il primo aspetto, pur con le pesanti difficoltà iniziali, è ricchissimo di risultati, soprattutto in ambito sociale e religioso: il suo rapporto con don Giulio Salmi lo porta a occuparsi delle iniziative dell'Onarmo, come le case per ferie, le mense, gli impianti di Villa Pallavicini, il Villaggio della Speranza; il rapporto con la diocesi e con il card. Lercaro lo porta alla progettazione del Villaggio dei giovani sposi, del Villaggio del Fanciullo, della Villa San Giacomo, sede della "famiglia" di giovani del card. Lercaro, di numerose Chiese e, in particolare, di un'impresa che ci interessa direttamente: la progettazione, nel 1956, dell'attuale sede dell'Azione Cattolica, che vede la luce nel 1960. Sul piano professio-



nale si può mettere anche la forte passione per la storia della città: presidente di "Bologna storica e artistica", autore, fra l'altro, de "L'arte muraria italiana: i costruttori, gli ingegneri e gli architetti" che lui considera il suo capolavoro!

L'esperienza politica è caratterizzata, all'inizio, dall'aspro confronto ideologico che contrapponeva, in particolare a Bologna, la sinistra comunista e i cattolici: Giuseppe vive con convinzione e con passione questa contrapposizione che tuttavia, quando intraprende con Dossetti l'esperienza di consigliere comunale (che durerà ventiquattro anni), si esprime prevalentemente sul piano professionale dell'urbanistica e della progettazione della città. In questo spirito collabora con Ardigò alla stesura del Libro Bianco per Bologna. Nel terzo aspetto, quello della esperienza di cattolico praticante, poniamo il forte impegno nell'Azione Cattolica dei giovani, nel Centro sportivo e nel Centro turistico, nell'appartenenza allo storico Circolo interparroc-

(Continua a pagina 21)

Amico di tanti

È tornato al Padre Gianluigi Andreini

Mercoledì 6 maggio abbiamo salutato e affidato al Signore un vecchio amico: Gianluigi Andreini.

La Celebrazione eucaristica nella basilica di S. Antonio, a Bologna, è stata molto partecipata e curata, proprio come lui avrebbe desiderato: le parole dei sacerdoti, il ricordo degli amici, i canti del piccolo Coro dell'Antoniano, le preghiere di tutti i presenti.

Era davvero coinvolgente la riflessione dell'omelia che sottolineava come a ciascuno di noi sia chiesto di mettere i talenti ricevuti a frutto, perché la nostra vita sia piena e feconda: Gianluigi lo ha fatto unendo al profondo affetto per l'Antoniano e per l'Azione Cattolica una dedizione fedele e scrupolosa, una donazione e un servizio forse nascosti ma preziosi, svolti per lunghi anni, che lo hanno reso amico di tanti, piccoli e grandi, che lui amava ricordare con quella sua straordinaria memoria che collocava nel tempo e nello spazio gli incontri, le occasioni, le feste.

Per ogni persona aveva una parola bella, un tratto gentile e la conclusione orgogliosa: è mio amico!

Straordinario anche il suo amore per l'Azione Cattolica e la fedeltà agli appuntamenti associativi: le assemblee, le giornate – dove era il primo ad arrivare per incontrare e partecipare – e i campi estivi degli adulti, dove spesso festeggiavamo il suo compleanno, ai quali non avrebbe



mai voluto rinunciare. “Mi piace stare con voi” soleva sempre dire, manifestando il dono del Signore di rivelare ai piccoli la Sua sapienza e la Sua grazia, come ha ricordato nel suo saluto mons. Claudio Stagni.

“Io muoio, ma il mio affetto per voi non morrà: vi amerò in cielo come vi amavo sulla terra”: sono le parole di S. Giovanni Berchmans scelte per il suo ricordo. Nella fede noi crediamo che ci ha preceduto di qualche passo nella casa del Padre, nel cuore pensiamo che, al compiersi del nostro tempo, si farà sulla soglia per accoglierci con premura.

Patrizia e Alessandro Ferri

chiale “Leone XIII”, negli incarichi diocesani ma, soprattutto, la cura della propria spiritualità con gli esercizi spirituali annuali e la guida di don Giulio Salmi.

Giuseppe, sposato nel 1950 con Leda, ha tre figli, Pietro, marito di Menella, animatrice dei nostri campi adulti, Stefano e Maria Neva, con undici nipoti: la continuazione di una forte tradizione familiare!

Giuseppe considera particolarmente umi-

liante l'aggettivo di “conservatore” che, in ambito politico, qualche volta gli era stato attribuito dagli avversari e infatti intitola “Guardiamo avanti” la propria biografia, redatta due anni prima della morte. Avrebbe desiderato per sé l'elogio che era stato pronunciato per uno dei suoi fratelli missionari: “Descansa guerriero” riposa guerriero, e noi lo vogliamo ricordare così.

Piorgiorgio Maiardi



“La rosa di fuoco. La Barcellona di Picasso e Gaudì”

Palazzo dei Diamanti, Ferrara, fino al 19 luglio 2015

Palazzo dei Diamanti non smette di stupire con le sue mostre ricche di fascino. Dopo Chardin, Zurbaràn e Matisse, è la volta del modernismo catalano, messo in scena da artisti del calibro di Pablo Picasso e Antoni Gaudì. La mostra “La rosa di fuoco. La Barcellona di Picasso e Gaudì”, infatti, intende celebrare le arti a Barcellona tra l’Esposizione universale del 1888, portatrice di idee di rinnovamento e modernità, e la “settimana tragica” del 1909, che costituì il culmine della tensione politica e sociale di quegli anni.

Il modernismo catalano, ispirato all’Art Nouveau parigina e alla Secessione viennese, è rappresentato in mostra da oltre 120 opere tra dipinti, manifesti, gioielli, fotografie, sculture e ceramiche. Oltre a Picasso e Gaudì, è possibile ammirare opere di artisti catalani meno conosciuti al grande pubblico, come Ramon Casas, Santiago Rusiñol, Isidre Nonell e Joaquim Mir.

Tra le opere degne di nota, la ricostruzione del progetto per la chiesa della Colònia Güell dell’architetto Antoni Gaudì e *Autoritratto* (1899-1900) di Pablo Picasso, proveniente dal Museu Picasso di Barcellona. Dello stesso artista anche i dipinti *Ritratto di Gustave Coquiot* (1901, Centre Pompidou, Parigi) e *Ragazza in camicia* (1904-05, Tate, Londra).

Per ulteriori informazioni: www.palazzodiamanti.it.

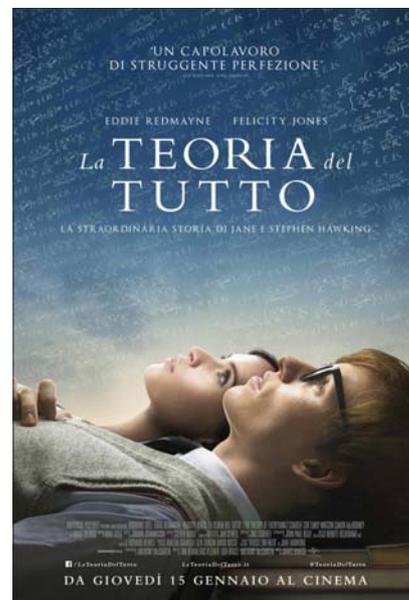
Anna Tulliach

La teoria del tutto

film biografico-drammatico, regia di James Marsh, Regno Unito 2014, 123’

Stephen è un promettente dottorando in fisica. Egli sogna d’individuare un’equazione unificatrice che spieghi l’origine dell’Universo, ma il suo brillante avvenire s’infrange sul muro di una malattia degenerativa che, stando alla diagnosi, avrebbe dovuto gradualmente condurlo alla morte nel giro di due anni. A questo punto la costante che tanto cercava con i suoi studi diventa sua moglie Jane – dal cui romanzo è tratto questo film biografico – che lo assiste amorevolmente per quasi trent’anni e che gli dà la forza di concludere gli studi e di cominciare una brillante carriera sull’onda di una degenerazione neuro-muscolare più lenta del previsto.

Stephen diventa così il professor Hawking, tuttora cosmologo di fama mondiale con una popolarità seconda solo a quella di Einstein. La storia di questo grandissimo scienziato – impersonato da un formidabile Eddie Redmayne, premiato anche con l’Oscar – è così un intreccio fra progresso scientifico e lotta per la vita; fra l’atea ricerca di una “Teoria del Tutto” – che concili la relatività e la fisica quantistica in nome di un linguaggio unico, non divino, per esprimere l’origine dell’Universo – e la fede cristiana della moglie Jane, la cui dedizione è il motore silente ma imprescindibile della sua vita. La ricerca dell’inizio del tempo e la lotta contro la sua ineluttabilità: questo è Stephen Hawking.



Federico Solini

Don Erio Castellucci

arcivescovo di Modena-Nonantola

Don Erio Castellucci, teologo, parroco di San Giovanni Evangelista a Forlì, è stato nominato da papa Francesco arcivescovo di Modena-Nonantola. Sarà consacrato vescovo sabato 12 settembre alle 16.30 nel Duomo di Forlì e farà l'ingresso solenne nella diocesi emiliana, dove sarà il 101° successore di San Geminiano, il giorno seguente. Il motto che il nuovo vescovo ha scelto per il suo episcopato, "Adiutores gaudii vestri" (Collaboratori della vostra gioia), tratto dalla seconda lettera ai Corinzi (2 Cor 1,24), è il segno della sua umiltà e della semplicità con cui si è sempre posto accanto ai fedeli laici nell'impegno comune ad annunciare il Vangelo in questa società e in questo tempo.

L'Azione Cattolica di Bologna, che in molte occasioni ha avuto il piacere di ascoltarlo, in qualità di relatore, all'interno dei nostri percorsi formativi, si unisce alla gioia dell'arcidiocesi di Modena per il nuovo vescovo. Affidiamo don Erio alla cura materna della Vergine Maria, perché gli sia sempre accanto e lo custodisca nello svolgimento del suo nuovo ministero.



La presidenza diocesana



Il 7 giugno, in occasione della festività del Corpus Domini, presso la parrocchia di Sant'Antonio di Savena è stata intitolata ai santi Marco Evangelista e Carlo Lwanga (patrono della Gioventù di Azione Cattolica africana) la comunità che raccoglie gli immigrati africani di lingua francese residenti nel territorio della diocesi di Bologna. Erano presenti e hanno contribuito all'animazione della liturgia la vicepresidente adulti Martina Caroli e il segretario MLAC Alessandro Cannelli.

sommario

Editoriale - Eminenza carissima... <i>Donatella Broccoli Conti</i>	2
Laudato si' - Per la cura della casa comune <i>Francesco Rossi</i>	3
Formazione - A scuola di laicità <i>Mario Boldrini</i>	6
ACR - Un cammino per l'iniziazione cristiana <i>Clara Miccoli</i>	7
Giovani - "Si scrive immigrazione, si legge integrazione" <i>Stefano Baldecchi e Noemi Mattioli</i>	8
Finestra sulla Parola - "Sono io, non temete" <i>Don Roberto Macciantelli</i>	10
Vita delle parrocchie - Dimora di Dio <i>Eros Stivani</i>	11
Don Marco Aldrovandi - Grazie!	12
Famiglia - Creatività pastorale, sguardo, discernimento <i>Vincenzo Corrado</i>	14
Giovani e lavoro - Tra cooperazione e autoimprenditorialità <i>Pietro Canelli</i>	16
Chiesa italiana - La bellezza del credere	17
MLAC - L'economia secondo papa Francesco <i>Alessandro Canelli</i>	18
Expo - Come cambia una città <i>Anna Tulliach</i>	19
Ricordo - Uomo forte e coraggioso <i>Piergiorgio Maiardi</i>	20
Ricordo - Amico di tanti <i>Patrizia e Alessandro Ferri</i>	21
Cultura <i>Anna Tulliach, Federico Solini</i>	22

DIRETTORE RESPONSABILE: Donatella Broccoli

COORDINATORE: Francesco Rossi

REDAZIONE: Isabella Cornia (segretaria di redazione), Margherita Lenzi, Giovanni Magagni, Riccardo Magliozzi, Giulia Montanari, Federico Solini, Anna Tulliach, Lucia Vespe

HANNO COLLABORATO: Stefano Baldecchi, Mario Boldrini, Alessandro Canelli, Pietro Canelli, Vincenzo Corrado, Patrizia e Alessandro Ferri, don Roberto Macciantelli, Daniele Magliozzi, Noemi Mattioli, Clara Miccoli, Piergiorgio Maiardi, Eros Stivani

EDITORE: Azione Cattolica Italiana
Presidenza Diocesana di Bologna
via del Monte, 5 | 40126 Bologna
telefono e fax 051.239832
www.azionecattolicabo.it | segreteria.aci.bo@gmail.com

Anno LVI | Bimestrale
n. 3 | Maggio - Giugno 2015
Reg. Tribunale di Bologna n. 3000/1962
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB Bologna
Chiuso in tipografia il 25 giugno 2015

IMPAGINAZIONE: Margherita Lenzi

STAMPA: Tipolitografia FD srl
via della Salute, 20 | 40132 Bologna
telefono 051.227879 | fax 051.220418



agenda

bimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

3

2015

Anno LVI | n. 3 | Maggio - Giugno 2015
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO

Laudato si'
per un'ecologia integrale